



Il Riflettere

Υ	Ϝ
Ϝ	Ϝ
Η	1
Θ	Δ
Ζ	Ϝ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 5 - Maggio 2016

**... in Papa Francesco in
Grecia a Lesbo**

Migranti: Papa Francesco in Grecia a Lesbo



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Migranti: Papa Francesco in Grecia a Lesbo



Forte e costante appello ancora una volta di Papa **Francesco in Grecia a Lesbo**: «*Il mondo risponda alla crisi umanitaria*». A ricevere Francesco il primo ministro Alexis Tsipras, il patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, l'arcivescovo ortodosso di Atene e di tutta la Grecia Ieronymos.

All'unisono è stata l'accorata e partecipativa preghiera di Papa Francesco, del patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo, e dell'arcivescovo ortodosso di Atene e di tutta la Grecia Ieronymos per le vittime delle migrazioni: «*Dio di misericordia liberi tutti dal sonno dell'indifferenza*» ... «*Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini, che sono morti dopo aver lasciato le loro terre in cerca di una vita migliore. Benché molte delle loro tombe non abbiano nome, da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto*» ... «*Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio, sopportando paura, incertezza e umiliazione, al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza*».

Francesco nella preghiera invoca la dignità e pace per tutti: «*Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace. Dio di misericordia e Padre di tutti, destaci dal sonno dell'indifferenza, apri i nostri occhi alle loro sofferenze e liberaci dall'insensibilità, frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi*». E' ripartito alle 15.15 e ha portato con sé a bordo 12 profughi siriani, di cui sei minorenni. Un ulteriore gesto e monito al mondo di concreta partecipazione alla responsabilità della realizzazione dell'autentico bene comune.

Grazie Santità!

Gennaro Angelo Sguro

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare
al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 5 - Maggio 2016. Spedizione in
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro Papa Francesco a Lesbo

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO



Cari fratelli e sorelle, oggi ho voluto stare con voi. Voglio dirvi che non siete soli. In questi mesi e settimane, avete patito molte sofferenze nella vostra ricerca di una vita migliore. Molti di voi si sono sentiti costretti a fuggire da situazioni di conflitto e di persecuzione, soprattutto per i vostri figli, per i vostri piccoli. Avete fatto grandi sacrifici per le vostre famiglie. Conoscete il dolore di aver lasciato dietro di voi tutto ciò che vi era caro e - quel che è forse più difficile - senza sapere che cosa il futuro avrebbe portato con sé. Anche molti altri, come voi, si trovano in campi di rifugio o in città, nell'attesa, sperando di costruire una nuova vita in questo continente. Sono venuto qui con i miei fratelli, il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos, semplicemente per stare con voi e per ascoltare le vostre storie. Siamo venuti per richiamare l'attenzione del mondo su questa grave crisi umanitaria e per implorarne la risoluzione. Come uomini di fede, desideriamo unire le nostre voci per parlare apertamente a nome vostro. Speriamo che il mondo si faccia attento a queste situazioni di bisogno tragico e veramente disperato, e risponda in modo degno della nostra comune umanità. Dio ha creato il genere umano perché formi una sola famiglia; quando qualche nostro fratello o sorella soffre, tutti noi ne siamo toccati. Tutti sappiamo per esperienza quanto è facile per alcune persone ignorare le sofferenze degli altri e persino sfruttarne la vulnerabilità. Ma sappiamo anche che queste crisi possono far emergere il meglio di noi. Lo avete visto in voi stessi e nel popolo greco, che ha generosamente risposto ai vostri bisogni pur in mezzo alle sue stesse difficoltà. Lo avete visto anche nelle molte persone, specialmente giovani provenienti da tutta l'Europa e dal mondo, che sono venute per aiutarvi. Sì, moltissimo resta ancora da fare. Ma ringraziamo Dio che nelle nostre sofferenze non ci lascia mai soli. C'è sempre qualcuno che può tendere la mano e aiutarci. Questo è il messaggio che oggi desidero lasciarvi: non perdetevi la speranza! Il più grande dono che possiamo offrirvi a vicenda è l'amore: uno sguardo misericordioso, la premura di ascoltarci e comprenderci, una parola di incoraggiamento, una preghiera. Possiate condividere questo dono gli uni con gli altri. Noi cristiani amiamo narrare l'episodio del Buon Samaritano, uno straniero che vide un uomo nel bisogno e immediatamente si fermò per soccorrerlo. Per noi è una parabola che si riferisce alla misericordia di Dio, la quale si rivolge a tutti. Lui è il Misericordioso. È anche un appello a mostrare quella stessa misericordia a coloro che si trovano nel bisogno. Possano tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle in questo continente, come il Buon Samaritano, venirvi in aiuto in quello spirito di fraternità, solidarietà e rispetto per la dignità umana, che ha contraddistinto la sua lunga storia. Cari fratelli e sorelle, Dio benedica tutti voi, in modo speciale i vostri bambini, gli anziani e coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. Vi abbraccio tutti con affetto. Su di voi e su chi vi accompagna invoco i doni divini di forza e di pace.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

DICHIARAZIONE CONGIUNTA



Noi, Papa Francesco, Patriarca Ecumenico Bartolomeo e Arcivescovo di Atene e di Tutta la Grecia Ieronymos, ci siamo incontrati sull'isola greca di Lesbo per manifestare la nostra profonda preoccupazione per la tragica situazione dei numerosi rifugiati, migranti e individui in cerca di asilo, che sono giunti in Europa fuggendo da situazioni di conflitto e, in molti casi, da minacce quotidiane alla loro sopravvivenza. L'opinione mondiale non può ignorare la colossale crisi umanitaria, che ha avuto origine a causa della diffusione della violenza e del conflitto armato, della persecuzione e del dislocamento di minoranze religiose ed etniche, e dallo sradicamento di famiglie dalle proprie case, in violazione della dignità umana, dei diritti e delle libertà fondamentali dell'uomo. La tragedia della migrazione e del dislocamento forzati si ripercuote su milioni di persone ed è fondamentalmente una crisi di umanità, che richiede una risposta di solidarietà, compassione, generosità e un immediato ed effettivo impegno di risorse. Da Lesbo facciamo appello alla comunità internazionale perché risponda con coraggio, affrontando questa enorme crisi umanitaria e le cause ad essa soggiacenti, mediante iniziative diplomatiche, politiche e caritative e attraverso sforzi congiunti, sia in Medio Oriente sia in Europa. Come capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace e nella sollecitudine per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Mentre riconosciamo gli sforzi già compiuti per fornire aiuto e assistenza ai rifugiati, ai migranti e a quanti cercano asilo, ci appelliamo a tutti i responsabili politici affinché sia impiegato ogni mezzo per assicurare che gli individui e le comunità, compresi i cristiani, possano rimanere nelle loro terre nate e godano del diritto fondamentale di vivere in pace e sicurezza. Sono urgentemente necessari un più ampio consenso internazionale e un programma di assistenza per affermare lo stato di diritto, difendere i diritti umani fondamentali in questa situazione divenuta insostenibile, proteggere le minoranze, combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani, eliminare le rotte di viaggio pericolose che attraversano l'Egeo e tutto il Mediterraneo, e

Segue a pagina 5

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



provvedere procedure sicure di reinsediamento. In questo modo si potrà essere in grado di assistere quei Paesi direttamente impegnati nell'andare incontro alle necessità di così tanti nostri fratelli e sorelle che soffrono. In particolare, esprimiamo la nostra solidarietà al popolo greco che, nonostante le proprie difficoltà economiche, ha risposto con generosità a questa crisi. Insieme imploriamo solennemente la fine della guerra e della violenza in Medio Oriente, una pace giusta e duratura e un ritorno onorevole per coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case. Chiediamo alle comunità religiose di aumentare gli sforzi per accogliere, assistere e proteggere i rifugiati di tutte le fedi e affinché i servizi di soccorso, religiosi e civili, operino per coordinare le loro iniziative. Esortiamo tutti i Paesi, finché perdura la situazione di precarietà, a estendere l'asilo temporaneo, a concedere lo status di rifugiato a quanti ne sono idonei, ad ampliare gli sforzi per portare soccorso e ad adoperarsi insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà per una fine sollecita dei conflitti in corso. L'Europa oggi si trova di fronte a una delle più serie crisi umanitarie dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Per affrontare questa grave sfida, facciamo appello a tutti i discepoli di Cristo, perché si ricordino delle parole del Signore, sulle quali un giorno saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. [...] In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,35-36.40). Da parte nostra, in obbedienza alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, decidiamo con fermezza e in modo accorato di intensificare i nostri sforzi per promuovere la piena unità di tutti i cristiani. Riaffermiamo con convinzione che «riconciliazione [per i cristiani] significa promuovere la giustizia sociale all'interno di un popolo e tra tutti i popoli [...]. Vogliamo contribuire insieme affinché venga concessa un'accoglienza umana e dignitosa a donne e uomini migranti, ai profughi e a chi cerca asilo in Europa» (Charta Oecumenica, 2001). Difendendo i diritti umani fondamentali dei rifugiati, di coloro che cercano asilo, dei migranti e di molte persone che vivono ai margini nelle nostre società, intendiamo compiere la missione di servizio delle Chiese nel mondo. Il nostro incontrarci oggi si propone di contribuire a infondere coraggio e speranza a coloro che cercano rifugio e a tutti coloro che li accolgono e li assistono. Esortiamo la comunità internazionale a fare della protezione delle vite umane una priorità e a sostenere, ad ogni livello, politiche inclusive che si estendano a tutte le comunità religiose. La terribile situazione di tutti coloro che sono colpiti dall'attuale crisi umanitaria, compresi tantissimi nostri fratelli e sorelle cristiani, richiede la nostra costante preghiera.

Lesbo, 16 aprile 2016

Ieronymos II

Francesco

Bartolomeo I

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



MEMORIA DELLE VITTIME DELLE MIGRAZIONI PREGHIERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Dio di misericordia,
 Ti preghiamo per tutti gli uomini, le donne e i bambini,
 che sono morti dopo aver lasciato le loro terre
 in cerca di una vita migliore.
 Benché molte delle loro tombe non abbiano nome,
 da Te ognuno è conosciuto, amato e prediletto.
 Che mai siano da noi dimenticati, ma che possiamo onorare
 il loro sacrificio con le opere più che con le parole.

Ti affidiamo tutti coloro che hanno compiuto questo viaggio,
 sopportando paura, incertezza e umiliazione,
 al fine di raggiungere un luogo di sicurezza e di speranza.
 Come Tu non hai abbandonato il tuo Figlio
 quando fu condotto in un luogo sicuro da Maria e Giuseppe,
 così ora sii vicino a questi tuoi figli e figlie
 attraverso la nostra tenerezza e protezione.
 Fa' che, prendendoci cura di loro, possiamo promuovere un mondo
 dove nessuno sia costretto a lasciare la propria casa
 e dove tutti possano vivere in libertà, dignità e pace.

Dio di misericordia e Padre di tutti,
 destaci dal sonno dell'indifferenza,
 apri i nostri occhi alle loro sofferenze
 e liberaci dall'insensibilità,
 frutto del benessere mondano e del ripiegamento su sé stessi.
 Ispira tutti noi, nazioni, comunità e singoli individui,
 a riconoscere che quanti raggiungono le nostre coste
 sono nostri fratelli e sorelle.
 Aiutaci a condividere con loro le benedizioni
 che abbiamo ricevuto dalle tue mani
 e riconoscere che insieme, come un'unica famiglia umana,
 siamo tutti migranti, viaggiatori di speranza verso di Te,
 che sei la nostra vera casa,
 là dove ogni lacrima sarà tersa,
 dove saremo nella pace, al sicuro nel tuo abbraccio.

INCONTRO CON LA CITTADINANZA E CON LA COMUNITÀ CATTOLICA. MEMORIA DELLE VITTIME DELLE MIGRAZIONI

Presidio della Guardia Costiera - Sabato, 16 aprile 2016



Signor Capo del Governo,
Distinte Autorità, cari fratelli e sorelle, da quando Lesbo è diventata un approdo per tanti migranti in cerca di pace e di dignità, ho sentito il desiderio di venire qui. Oggi ringrazio Dio che me lo ha concesso. E ringrazio il Signor Presidente Pavlopoulos di avermi invitato, insieme con il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronymos. Vorrei esprimere la mia ammirazione al popolo greco che, nonostante le gravi difficoltà da affrontare, ha saputo tenere aperti i cuori e le porte. Tante persone semplici hanno messo a disposizione il poco che avevano per dividerlo con chi era privo di tutto. Dio saprà ricompensare questa generosità, come quella di altre nazioni circostanti, che fin dai primi momenti hanno accolto con grande disponibilità moltissimi migranti forzati. E' pure benedetta la presenza generosa di tanti volontari e di numerose associazioni, che, insieme alle diverse istituzioni pubbliche, hanno portato e stanno portando il loro aiuto, esprimendo nel concreto una vicinanza fraterna. Oggi vorrei rinnovare un accorato appello alla responsabilità e alla solidarietà di fronte a una situazione tanto drammatica. Molti profughi che si trovano su quest'isola e in diverse parti della Grecia stanno vivendo in condizioni critiche, in un clima di ansia e di paura, a volte di disperazione per i disagi materiali e per l'incertezza del futuro. Le preoccupazioni delle istituzioni e della gente, qui in Grecia come in altri Paesi d'Europa, sono comprensibili e legittime. E tuttavia non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie. L'Europa è la patria dei diritti umani, e chiunque metta piede in terra europea dovrebbe poterlo sperimentare, così si renderà più consapevole di doverli a sua volta rispettare e difendere. Purtroppo alcuni, tra cui molti bambini, non sono riusciti nemmeno ad arrivare: hanno perso la vita in mare, vittime di viaggi disumani e sottoposti alle angherie di vili aguzzini. Voi, abitanti di Lesbo, dimostrate che in queste terre, culla di

Segue a pagina 8

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



civiltà, pulsa ancora il cuore di un'umanità che sa riconoscere prima di tutto il fratello e la sorella, un'umanità che vuole costruire ponti e rifugge dall'illusione di innalzare recinti per sentirsi più sicura. Infatti le barriere creano divisioni, anziché aiutare il vero progresso dei popoli, e le divisioni prima o poi provocano scontri. Per essere veramente solidali con chi è costretto a fuggire dalla propria terra, bisogna lavorare per rimuovere le cause di questa drammatica realtà: non basta limitarsi a inseguire l'emergenza del momento, ma occorre sviluppare politiche di ampio respiro, non unilaterali. Prima di tutto è necessario costruire la pace là dove la guerra ha portato distruzione e morte, e impedire che questo cancro si diffonda altrove. Per questo bisogna contrastare con fermezza la proliferazione e il traffico delle armi e le loro trame spesso occulte; vanno privati di ogni sostegno quanti perseguono progetti di odio e di violenza. Va invece promossa senza stancarsi la collaborazione tra i Paesi, le Organizzazioni internazionali e le istituzioni umanitarie, non isolando ma sostenendo chi fronteggia l'emergenza. In questa prospettiva rinnovo l'auspicio che abbia successo il Primo Vertice Umanitario Mondiale che avrà luogo a Istanbul il mese prossimo. Tutto questo si può fare solo insieme: insieme si possono e si devono cercare soluzioni degne dell'uomo alla complessa questione dei profughi. E in questo è indispensabile anche il contributo delle Chiese e delle Comunità religiose. La mia presenza qui insieme al Patriarca Bartolomeo e all'Arcivescovo Ieronymos sta a testimoniare la nostra volontà di continuare a collaborare perché questa sfida epocale diventi occasione non di scontro, ma di crescita della civiltà dell'amore. Cari fratelli e sorelle, di fronte alle tragedie che feriscono l'umanità, Dio non è indifferente, non è distante. Egli è il nostro Padre, che ci sostiene nel costruire il bene e respingere il male. Non solo ci sostiene, ma in Gesù ci ha mostrato la via della pace. Di fronte al male del mondo, Egli si è fatto nostro servo, e col suo servizio di amore ha salvato il mondo. Questo è il vero potere che genera la pace. Solo chi serve con amore costruisce la pace. Il servizio fa uscire da sé stessi e si prende cura degli altri, non lascia che le persone e le cose vadano in rovina, ma sa custodirle, superando la spessa coltre dell'indifferenza che annebbia le menti e i cuori. Grazie a voi, perché siete custodi di umanità, perché vi prendete teneramente cura della carne di Cristo, che soffre nel più piccolo fratello affamato e forestiero, e che voi avete accolto.

I 12 rifugiati musulmani che sono arrivati a Roma con il Pontefice



Con Papa **Francesco** sono partiti in 12 da Lesbo, perché erano gli unici coi documenti a posto.

La religione non c'entra, tutti musulmani e tutti siriani ma solo per coincidenza.

Tre famiglie, sei adulti e sei minori, che erano giunti a Lesbo dalla Turchia prima del 20 marzo, prima cioè dell'accordo tra Erdogan e l'Europa.

Giunti a Roma ora dicono tutti: **«Grazie Papa Francesco»**.

Nour, 31 anni ingegnera biochimica, suo marito Hasan e il figlio di 2 anni ha detto: *«Noi siamo arrivati a Lesbo dalla Turchia il 18 marzo, su un gommone. Siamo scappati da Damasco, dal quartiere di Al Zabatani, in periferia, dove le bombe cadevano ogni giorno...»* - *«Stanotte avremo un tetto vero sulla testa. A Lesbo faceva tanto freddo nelle tende e non c'era luce e ogni giorno la gente aumentava, si stava davvero male. Io spero che l'opinione pubblica possa capire le nostre ragioni e ci aiuti. Noi siamo musulmani e siamo arrivati qui a Roma con il Papa. È bellissimo, un segno chiaro che le religioni possono unire invece di dividere...»*.

Nour felice abbraccia suo marito.

Una esemplare scelta etica di comportamento che dovrebbe interrogare e ispirare l'Europa e il mondo a capire e condividere l'importanza della solidarietà.

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



Il grande cuore della Grecia, faro di Civiltà Mediterranea e del mondo.



«Ringrazio il Signor Presidente Pavlopoulos di avermi invitato, insieme con il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Ieronimos. Vorrei esprimere la mia ammirazione al popolo greco che, nonostante le gravi difficoltà da affrontare, ha saputo tenere aperti i cuori e le porte»

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

IMMAGINI DELLA VISITA DI PAPA FRANCESCO IN GRECIA A LESBO



Continua a pagina 12

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



Continua a pagina 13

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Continua a pagina 14

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



Continua a pagina 15

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Continua a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA
GIUBILEO DEI RAGAZZI E DELLE RAGAZZE
OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO
Piazza San Pietro - Domenica, 24 aprile 2016**

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Cari ragazzi e ragazze, che grande responsabilità ci affida oggi il Signore! Ci dice che la gente riconoscerà i discepoli di Gesù da come si amano tra di loro. L'amore, in altre parole, è la carta d'identità del cristiano, è l'unico "documento" valido per essere riconosciuti discepoli di Gesù. L'unico documento valido. Se questo documento scade e non si rinnova continuamente, non siamo più testimoni del Maestro. Allora vi chiedo: volete accogliere l'invito di Gesù a essere suoi discepoli? Volete essere suoi amici fedeli? Il vero amico di Gesù si distingue essenzialmente per l'amore concreto; non l'amore "nelle nuvole", no, l'amore concreto che risplende nella sua vita. L'amore è sempre concreto. Chi non è concreto e parla dell'amore fa una telenovela, un teleromanzo. Volete vivere questo amore che Lui ci dona? Volete o non volete? Cerchiamo allora di metterci alla sua scuola, che è una scuola di vita per imparare ad amare. E questo è un lavoro di tutti i giorni: imparare ad amare. Anzitutto, amare è bello, è la via per essere felici. Però non è facile, è impegnativo, costa fatica.

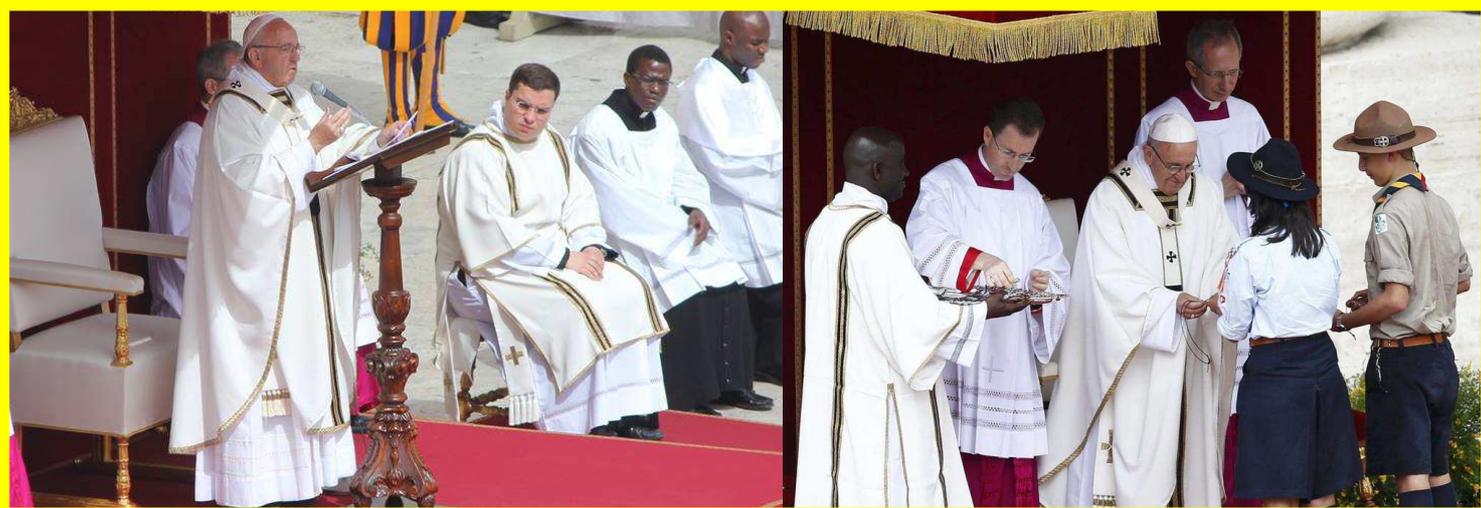
Pensiamo, ad esempio, a quando riceviamo un regalo: questo ci rende felici, ma per preparare quel regalo delle persone generose hanno dedicato tempo e impegno, e così, regalandoci qualcosa, ci hanno donato anche un po' di loro stesse, qualcosa di cui hanno saputo privarsi. Pensiamo anche al dono che i vostri genitori e animatori vi hanno fatto, permettendovi di venire a Roma per questo Giubileo dedicato a voi.

Hanno progettato, organizzato, preparato tutto per voi, e questo dava loro gioia, anche se magari rinunciavano a un viaggio per loro. Questa è la concretezza dell'amore. Amare infatti vuol dire donare, non solo qualcosa di materiale, ma qualcosa di sé stessi: il proprio tempo, la propria amicizia, le proprie capacità. Guardiamo al Signore, che è invincibile in generosità. Riceviamo da Lui tanti doni, e ogni giorno dovremmo ringraziarlo... Io vorrei chiedervi: voi ringraziate il Signore ogni giorno? Anche se noi ci dimentichiamo, Lui non si scorda di farci ogni giorno un dono speciale. Non è un regalo da tenere materialmente tra le mani e da usare, ma un dono più grande, per la vita. Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua amicizia fedele, che non ci toglierà mai.

Continua a pagina 18

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



E' l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso. Questa è la concretezza dell'amore che ci insegna Gesù. E questo è tanto importante! Perché la minaccia principale, che impedisce di crescere bene, è quando a nessuno importa di te - è triste, questo -, quando senti che vieni lasciato in disparte. Il Signore invece è sempre con te ed è contento di stare con te. Come fece con i suoi giovani discepoli, ti guarda negli occhi e ti chiama a seguirlo, a "prendere il largo" e a "gettare le reti" fidandosi della sua parola, cioè a mettere in gioco i tuoi talenti nella vita, insieme con Lui, senza paura. Gesù ti aspetta pazientemente, attende una risposta, attende il tuo "sì". Cari ragazzi, alla vostra età emerge in voi in modo nuovo anche il desiderio di affezionarvi e di ricevere affetto. Il Signore, se andate alla sua scuola, vi insegnerà a rendere più belli anche l'affetto e la tenerezza.

Vi metterà nel cuore un'intenzione buona, quella di voler bene senza possedere, di amare le persone senza volerle come proprie, ma lasciandole libere. Perché l'amore è libero! Non c'è vero amore che non sia libero! Quella libertà che il Signore ci lascia quando ci ama. Lui è sempre vicino a noi. C'è sempre infatti la tentazione di inquinare l'affetto con la pretesa istintiva di prendere, di "avere" quello che piace; e questo è egoismo.

E anche la cultura consumistica rafforza questa tendenza. Ma ogni cosa, se la si stringe troppo, si sciupa, si rovina: poi si rimane delusi, con il vuoto dentro. Il Signore, se ascoltate la sua voce, vi rivelerà il segreto della tenerezza: prendersi cura dell'altra persona, che vuol dire rispettarla, custodirla e aspettarla. E questa è la concretezza della tenerezza e dell'amore.

In questi anni di gioventù voi avvertite anche un grande desiderio di libertà. Molti vi diranno che essere liberi significa fare quello che si vuole. Ma qui bisogna saper dire dei no. Se tu non sai dire di no, non sei libero. Libero è chi sa dire sì e sa dire no. La libertà non è poter sempre fare quello che mi va: questo rende chiusi, distanti, impedisce di essere amici aperti e sinceri; non è vero che quando io sto bene tutto va bene.

No, non è vero. La libertà, invece, è il dono di poter scegliere il bene: questa è libertà. E' libero chi sceglie il bene, chi cerca quello che piace a Dio, anche se è faticoso, non è facile. Ma io credo che voi giovani non abbiate paura delle fatiche, siete coraggiosi! Solo con scelte coraggiose e forti si realizzano i sogni più grandi, quelli per cui vale la pena di spendere la vita. Scelte coraggiose e forti. Non accontentatevi della mediocrità, di "vivacchiare" stando comodi e seduti; non fidatevi di chi vi distrae dalla vera ricchezza, che siete voi, dicendovi che la vita è bella solo se si hanno molte cose; diffidate di chi vuol farvi credere che valete quando vi mascherate da forti, come gli eroi dei film, o quando portate abiti all'ultima moda. La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino: nemmeno la versione più aggiornata potrà aiutarvi a diventare liberi e grandi nell'amore. La libertà è un'altra cosa. Perché l'amore è il dono libero di chi ha il cuore aperto; l'amore è una responsabilità, ma una responsabilità bella, che dura tutta la vita; è l'impegno quotidiano di chi sa realizzare grandi sogni! Ah, guai ai giovani che non sanno sognare, che non osano sognare! Se un giovane, alla vostra età, non è capace di sognare, già se n'è andato in pensione, non serve.

L'amore si nutre di fiducia, di rispetto, di perdono. L'amore non si realizza perché ne parliamo, ma quando lo viviamo: non è una dolce poesia da studiare a memoria, ma una scelta di vita da mettere in pratica!

Come possiamo crescere nell'amore? Il segreto è ancora il Signore: Gesù ci dà Sé stesso nella Messa, ci offre il perdono e la pace nella Confessione.

Lì impariamo ad accogliere il suo Amore, a farlo nostro, a rimmetterlo in circolo nel mondo.

Continua a pagina 19

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



E quando amare sembra pesante, quando è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano, che vi conduce verso l'alto e vi risollewa quando cadete. Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli. Ma c'è la mano di Gesù che ci risollewa, che ci rialza. Gesù ci vuole in piedi! Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!". Dio ci ha creati per essere in piedi. C'è una bella canzone che cantano gli alpini quando salgono su. La canzone dice così: "Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto!". Avere il coraggio di alzarsi, di lasciarci alzare dalla mano di Gesù. E questa mano tante volte viene dalla mano di un amico, dalla mano dei genitori, dalla mano di quelli che ci accompagnano nella vita. Anche Gesù stesso è lì. Alzatevi! Dio vi vuole in piedi, sempre in piedi! So che siete capaci di gesti di grande amicizia e bontà. Siete chiamati a costruire così il futuro: insieme agli altri e per gli altri, mai contro qualcun altro! Non si costruisce "contro": questo si chiama distruzione. Farete cose meravigliose se vi preparate bene già da ora, vivendo pienamente questa vostra età così ricca di doni, e senza aver paura della fatica. Fate come i campioni sportivi, che raggiungono alti traguardi allenandosi con umiltà e duramente ogni giorno. Il vostro programma quotidiano siano le opere di misericordia: allenatevi con entusiasmo in esse per diventare campioni di vita, campioni di amore! Così sarete riconosciuti come discepoli di Gesù. Così avrete la carta d'identità di cristiani. E vi assicuro: la vostra gioia sarà piena.

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

**CONFERIMENTO DEL PREMIO CARLO MAGNO
AL SANTO PADRE FRANCESCO**
Sala Regia, venerdì, 6 maggio 2016

«Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia»



Continua a pagina 21

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

CONFERIMENTO DEL PREMIO CARLO MAGNO DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO Sala Regia, venerdì, 6 maggio 2016



Illustri Ospiti, vi porgo il mio cordiale benvenuto e vi ringrazio per la vostra presenza. Sono grato in particolare ai Signori Marcel Philipp, Jürgen Linden, Martin Schulz, Jean-Claude Juncker e Donald Tusk per le loro cortesi parole. Desidero ribadire la mia intenzione di offrire il prestigioso Premio, di cui vengo onorato, per l'Europa: non compiamo infatti un gesto celebrativo; cogliamo piuttosto l'occasione per auspicare insieme uno slancio nuovo e coraggioso per questo amato Continente. La creatività, l'ingegno, la capacità di rialzarsi e di uscire dai propri limiti appartengono all'anima dell'Europa. Nel secolo scorso, essa ha testimoniato all'umanità che un nuovo inizio era possibile: dopo anni di tragici scontri, culminati nella guerra più terribile che si ricordi, è sorta, con la grazia di Dio, una novità senza precedenti nella storia. Le ceneri delle macerie non poterono estinguere la speranza e la ricerca dell'altro, che arsero nel cuore dei Padri fondatori del progetto europeo. Essi gettarono le fondamenta di un baluardo di pace, di un edificio costruito da Stati che non si sono uniti per imposizione, ma per la libera scelta del bene comune, rinunciando per sempre a fronteggiarsi. L'Europa, dopo tante divisioni, ritrovò finalmente sé stessa e iniziò a edificare la sua casa. Questa «famiglia di popoli», lodevolmente diventata nel frattempo più ampia, in tempi recenti sembra sentire meno proprie le mura della casa comune, talvolta innalzate scostandosi dall'illuminato progetto architettato dai Padri. Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari. Tuttavia, sono convinto che la rassegnazione e la stanchezza non appartengono all'anima dell'Europa e che anche «le difficoltà possono diventare promotrici potenti di unità». Nel Parlamento europeo mi sono permesso di parlare di Europa nonna. Dicevo agli Eurodeputati che da diverse parti cresceva l'impressione generale di un'Europa stanca e invecchiata, non fertile e vitale, dove i grandi ideali che hanno ispirato l'Europa sembrano aver perso forza attrattiva; un'Europa decaduta che sembra abbia perso la sua capacità generatrice e creatrice. Un'Europa tentata di voler assicurare e dominare spazi più che generare processi di inclusione e trasformazione; un'Europa che si va «trincerando» invece di privilegiare azioni che promuovano nuovi dinamismi nella società; dinamismi capaci di coinvolgere e mettere in movimento tutti gli attori sociali (gruppi e persone) nella ricerca di nuove soluzioni ai problemi attuali, che portino frutto in importanti avvenimenti storici; un'Europa che lungi dal proteggere spazi si renda madre generatrice di processi (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 223). Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti,

Continua a pagina 22

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo



musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?

Lo scrittore Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, diceva che oggi è capitale realizzare una "trasfusione di memoria". E' necessario "fare memoria", prendere un po' di distanza dal presente per ascoltare la voce dei nostri antenati. La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 108), ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando. La trasfusione della memoria ci libera da quella tendenza attuale spesso più attraente di

fabbricare in fretta sulle sabbie mobili dei risultati immediati che potrebbero produrre «una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana» (ibid., 224). A tal fine ci farà bene evocare i Padri fondatori dell'Europa. Essi seppero cercare strade alternative, innovative in un contesto segnato dalle ferite della guerra. Essi ebbero l'audacia non solo di sognare l'idea di Europa, ma osarono trasformare radicalmente i modelli che provocavano soltanto violenza e distruzione. Osarono cercare soluzioni multilaterali ai problemi che poco a poco diventavano comuni. Robert Schuman, in quello che molti riconoscono come l'atto di nascita della prima comunità europea, disse: «L'Europa non si farà in un colpo solo, né attraverso una costruzione d'insieme; essa si farà attraverso realizzazioni concrete, creanti anzitutto una solidarietà di fatto». Proprio ora, in questo nostro mondo dilaniato e ferito, occorre ritornare a quella solidarietà di fatto, alla stessa generosità concreta che seguì il secondo conflitto mondiale, perché - proseguiva Schuman - «la pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano».

I progetti dei Padri fondatori, araldi della pace e profeti dell'avvenire, non sono superati: ispirano, oggi più che mai, a costruire ponti e abbattere muri. Sembrano esprimere un accorato invito a non accontentarsi di ritocchi cosmetici o di compromessi tortuosi per correggere qualche trattato, ma a porre coraggiosamente basi nuove, fortemente radicate; come affermava Alcide De Gasperi, «tutti egualmente animati dalla preoccupazione del bene comune delle nostre patrie europee, della nostra Patria Europa», ricominciare, senza paura un «lavoro costruttivo che esige tutti i nostri sforzi di paziente e lunga cooperazione». Questa trasfusione della memoria ci permette di ispirarci al passato per affrontare con coraggio il complesso quadro multipolare dei nostri giorni, accettando con determinazione la sfida di "aggiornare" l'idea di Europa. Un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.

Capacità di integrare

Erich Przywara, nella sua magnifica opera L'idea di Europa, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli. Egli conosceva quella tendenza riduzionistica che abita in ogni tentativo di pensare e sognare il tessuto sociale. La bellezza radicata in molte delle nostre città si deve al fatto che sono riuscite a conservare nel tempo le differenze di epoche, di nazioni, di stili, di visioni. Basta guardare l'inestimabile patrimonio culturale di Roma per confermare ancora una volta che la ricchezza e il valore di un popolo si radica proprio nel saper articolare tutti questi livelli in una sana convivenza. I riduzionismi e tutti gli intenti uniformanti, lungi dal generare valore, condannano i nostri popoli a una crudele povertà: quella dell'esclusione. E lungi dall'apportare grandezza, ricchezza e bellezza, l'esclusione provoca viltà, ristrettezza e brutalità. Lungi dal dare nobiltà allo spirito, gli apporta meschinità. Le radici dei nostri popoli, le radici dell'Europa si andarono consolidando nel corso della sua storia imparando a integrare in sintesi sempre nuove le culture più diverse e senza apparente legame tra loro. L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale.

L'attività politica sa di avere tra le mani questo lavoro fondamentale e non rinviabile. Sappiamo che «il tutto è più delle parti, e anche della loro semplice somma», per cui si dovrà sempre lavorare per «allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 235). Siamo invitati a promuovere un'integrazione che trova nella solidarietà il modo in cui fare le cose, il modo in cui costruire la storia. Una solidarietà che non può mai essere confusa con l'elemosina, ma come generazione di

Continua a pagina 23

opportunità perché tutti gli abitanti delle nostre città - e di tante altre città - possano sviluppare la loro vita con dignità. Il tempo ci sta insegnando che non basta il solo inserimento geografico delle persone, ma la sfida è una forte integrazione culturale. In questo modo la comunità dei popoli europei potrà vincere la tentazione di ripiegarsi su paradigmi unilaterali e di avventurarsi in "colonizzazioni ideologiche"; riscoprirà piuttosto l'ampiezza dell'anima europea, nata dall'incontro di civiltà e popoli, più vasta degli attuali confini dell'Unione e chiamata a diventare modello di nuove sintesi e di dialogo. Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure. Senza questa capacità di integrazione le parole pronunciate da Konrad Adenauer nel passato risuoneranno oggi come profezia di futuro: «Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io.

Capacità di dialogo

Se c'è una parola che dobbiamo ripetere fino a stancarci è questa: dialogo. Siamo invitati a promuovere una cultura del dialogo cercando con ogni mezzo di aprire istanze affinché questo sia possibile e ci permetta di ricostruire il tessuto sociale. La cultura del dialogo implica un autentico apprendistato, un'ascesi che ci aiuti a riconoscere l'altro come un interlocutore valido; che ci permetta di guardare lo straniero, il migrante, l'appartenente a un'altra cultura come un soggetto da ascoltare, considerato e apprezzato. E' urgente per noi oggi coinvolgere tutti gli attori sociali nel promuovere «una cultura che privilegi il dialogo come forma di incontro», portando avanti «la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 239). La pace sarà duratura nella misura in cui armiamo i nostri figli con le armi del dialogo, insegniamo loro la buona battaglia dell'incontro e della negoziazione. In tal modo potremo lasciare loro in eredità una cultura che sappia delineare strategie non di morte ma di vita, non di esclusione ma di integrazione. Questa cultura del dialogo, che dovrebbe essere inserita in tutti i curricula scolastici come asse trasversale delle discipline, aiuterà ad inculcare nelle giovani generazioni un modo di risolvere i conflitti diverso da quello a cui li stiamo abituando. Oggi ci urge poter realizzare "coalizioni" non più solamente militari o economiche ma culturali, educative, filosofiche, religiose. Coalizioni che mettano in evidenza che, dietro molti conflitti, è spesso in gioco il potere di gruppi economici. Coalizioni capaci di difendere il popolo dall'essere utilizzato per fini impropri. Armiamo la nostra gente con la cultura del dialogo e dell'incontro.

Capacità di generare

Il dialogo e tutto ciò che esso comporta ci ricorda che nessuno può limitarsi ad essere spettatore né mero osservatore. Tutti, dal più piccolo al più grande, sono parte attiva nella costruzione di una società integrata e riconciliata. Questa cultura è possibile se tutti partecipiamo alla sua elaborazione e costruzione. La situazione attuale non ammette meri osservatori di lotte altrui. Al contrario, è un forte appello alla responsabilità personale e sociale. In questo senso i nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale». Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani. Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori (cfr Giovanni Paolo II, Discorso all'Ambasciatore della R.F. di Germania, 8 novembre 1990). Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione. Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in

Continua a pagina 24

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che "si continui a perseguire quale priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro [...] per tutti" (Enc. Laudato si', 127). Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale». Questo passaggio (da un'economia liquida a una economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata culla e sorgente. Alla rinascita di un'Europa affaticata, ma ancora ricca di energie e di potenzialità, può e deve contribuire la Chiesa. Il suo compito coincide con la sua missione: l'annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell'andare incontro alle ferite dell'uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro. Solo una Chiesa ricca di testimoni potrà ridare l'acqua pura del Vangelo alle radici dell'Europa. In questo, il cammino dei cristiani verso la piena unità è un grande segno dei tempi, ma anche l'esigenza urgente di rispondere all'appello del Signore «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17,21). Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, sogno un nuovo umanesimo europeo, «un costante cammino di umanizzazione», cui servono «memoria, coraggio, sana e umana utopia. Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane, perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa, in cui essere migrante non è delitto, bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande, non un problema dato dalla mancanza di un lavoro sufficientemente stabile. Sogno un'Europa delle famiglie, con politiche veramente efficaci, incentrate sui volti più che sui numeri, sulle nascite dei figli più che sull'aumento dei beni. Sogno un'Europa che promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti. Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia. Grazie.



... in Papa Francesco in Grecia a Lesbo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO XV - N. 5 - Maggio 2016
SPECIALE

... in Europa che non c'è

L'Europa che non c'è! ...

Papa Francesco: «Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia»

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Era il 1° gennaio 2002 quando con apprensione festeggiavamo il primo giorno di vita dell'euro. Oggi nel 2016 siamo sempre con l'Euro ma purtroppo senza Europa.

Visto che 65 anni dopo la costituzione della Ceca (1951), della Cee (1957), per giungere fino all'Ue (sorta con il Trattato di Maastricht del 1992) “non ci resta che piangere”, avrebbe probabilmente detto il mio compianto caro amico Massimo Troisi.

Sono certo che sarebbe palese lo sconcerto, per non dire indignati anche i Padri Fondatori: **Alcide De Gasperi**; **Robert Schuman** e **Konrad Adenauer** per l'assoluta incapacità di creare un'autentica politica europea. Padri Fondatori cattolici di età, provenienza e formazione culturale differenti, ma che avevano in comune solidi ideali democratici e solidali. Accanto ad essi altre importanti figure di diversa ispirazione, che pure si sono conquistarono un posto in Europa.

Jean Monnet, economista, uomo d'affari e politico francese. Ispiratore ed estensore della "dichiarazione Schuman", che condusse alla creazione della Ceca, della quale fu il primo presidente, fondò nel 1955 il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa.

Paul-Henri Spaak, uomo politico belga che si rivelò uno dei maggiori promotori dell'unità europea.

Altiero Spinelli, comunista, ben presto espulso dal partito per aver criticato la violenza e le "purghe" staliniane, perseguitato dal regime fascista con 16 anni fra carcere e confino.

Continua a pagina 3

... in Europa che non c'è! ...



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 5 - Maggio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro "Europa che non c'è!" ...

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Jacques Delors cattolico, sindacalista, esponente del Partito socialista francese, guidò la Commissione nel periodo cruciale 1985-1994, con il rilancio del percorso di integrazione in una Europa che si allargò a 15 Stati membri.

Tra i risultati di questi anni vanno annoverati la firma del Trattato di Maastricht (1992), con il quale nacque l'Unione europea, il Libro Bianco su "Competitività, sviluppo e occupazione" (1993), i progressi dell'Unione economica e monetaria che preludono al varo della moneta. Oggi invece si assiste alla assoluta incapacità di creare e gestire una politica economica che sia nell'interesse comune di tutti i Paesi. La mia idea è che mancano da anni uomini politici capaci di tracciarne un serio e solido sviluppo

politico europeo.

Abbiamo assistito a tanti inutili incontri bilaterali, che sono stupidi e sterili nazionalismi che nulla hanno che fare né di politica né di economia comune, se non per il solo fatto di cercare consensi politici nazionali e con arroganza tendono d'imporre la politica interna degli altri stati. L'Austria prepara la barriera al Brennero con una rete di 370 metri, e le autorità chiedono di potere effettuare controlli anche sul territorio italiano. L'Austria, vuole piazzare a Spielfeld, in Stiria, posto di frontiera con la Slovenia, tre chilometri e 700 metri di frontiera. La Francia con la scusa del Cop21 (conferenza sul clima), ha chiuso le frontiere e cominciato i controlli, per ora a campione, in tutti i maggiori valichi del suo territorio. La giustificazione è il rischio del terrorismo, ma in realtà per impedire l'ingresso di clandestini. Infatti Ventimiglia, i gendarmi fermano soprattutto i furgoni, o le auto piene. Lo spiegamento di forze francese ha pochi precedenti, si parla di trentamila uomini mandati ai quattro angoli del Paese. In Svezia la polizia controlla i porti con la Germania e la Danimarca e il ponte sull'Oresund, l'unica frontiera terrestre con Copenhagen. La Svezia, in una nota del governo dice che non è più in grado di offrire un riparo e un'assistenza adeguata ai rifugiati, ottenendo il permesso da Bruxelles e quindi sospeso anch'essa Schengen.

Papa **Francesco** ricorda a tutti: **«Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia».**

Ci vorrà molta prudenza e saggezza di agire, perché oggi c'è ancora l'Euro ma senza Europa! ...

Gennaro Angelo Sguaro

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Europa che non c'è! ...

Europa attenzione al passato! ...

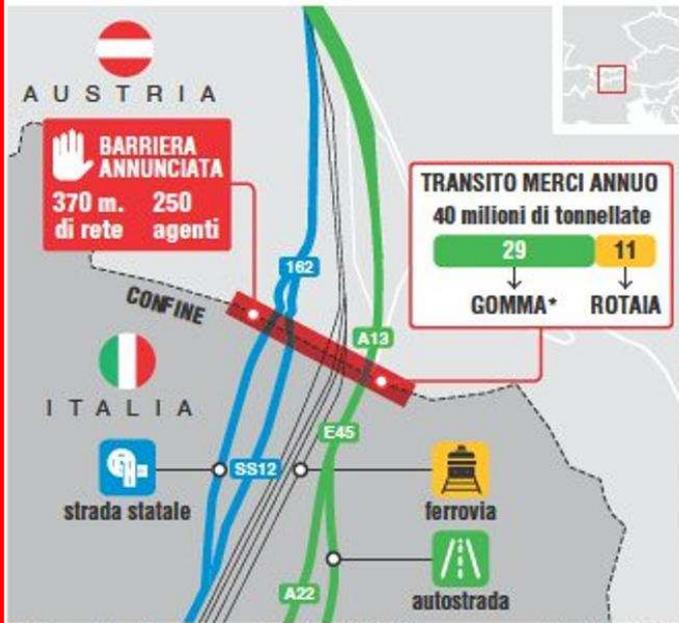


Segue a pagina 5

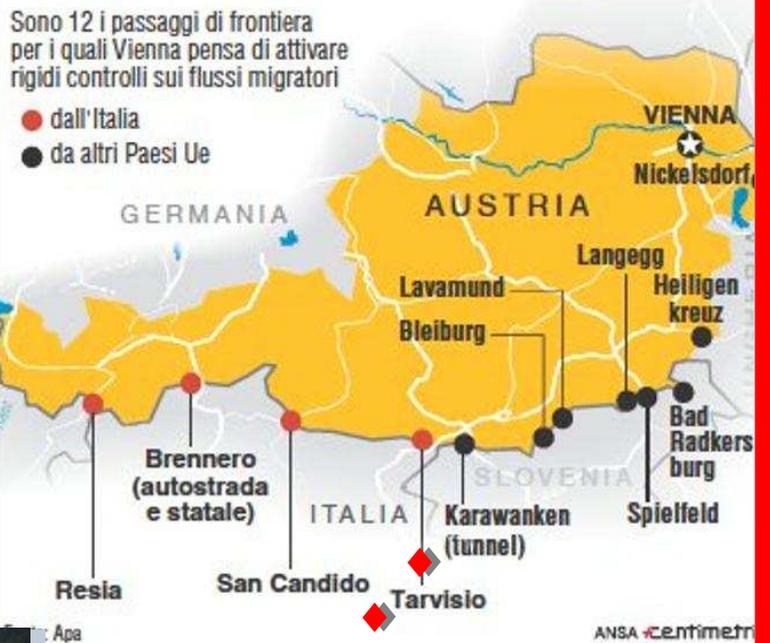
... in Europa che non c'è! ...

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

Così al Brennero



I valichi austriaci



"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Europa che non c'è! ...



Segue a pagina 7

... in Europa che non c'è! ...

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



No comment!

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Europa che non c'è! ...



Anniversario della Liberazione 25 aprile 2016

“Le quattro giornate di Napoli”
Gli scugnizzi artefici-eroi della liberazione di Napoli

... in Europa che non c'è! ...

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Il Riflettere

Y	4
Ɔ	3
H	1
0	△
Z	7

C.L.I.

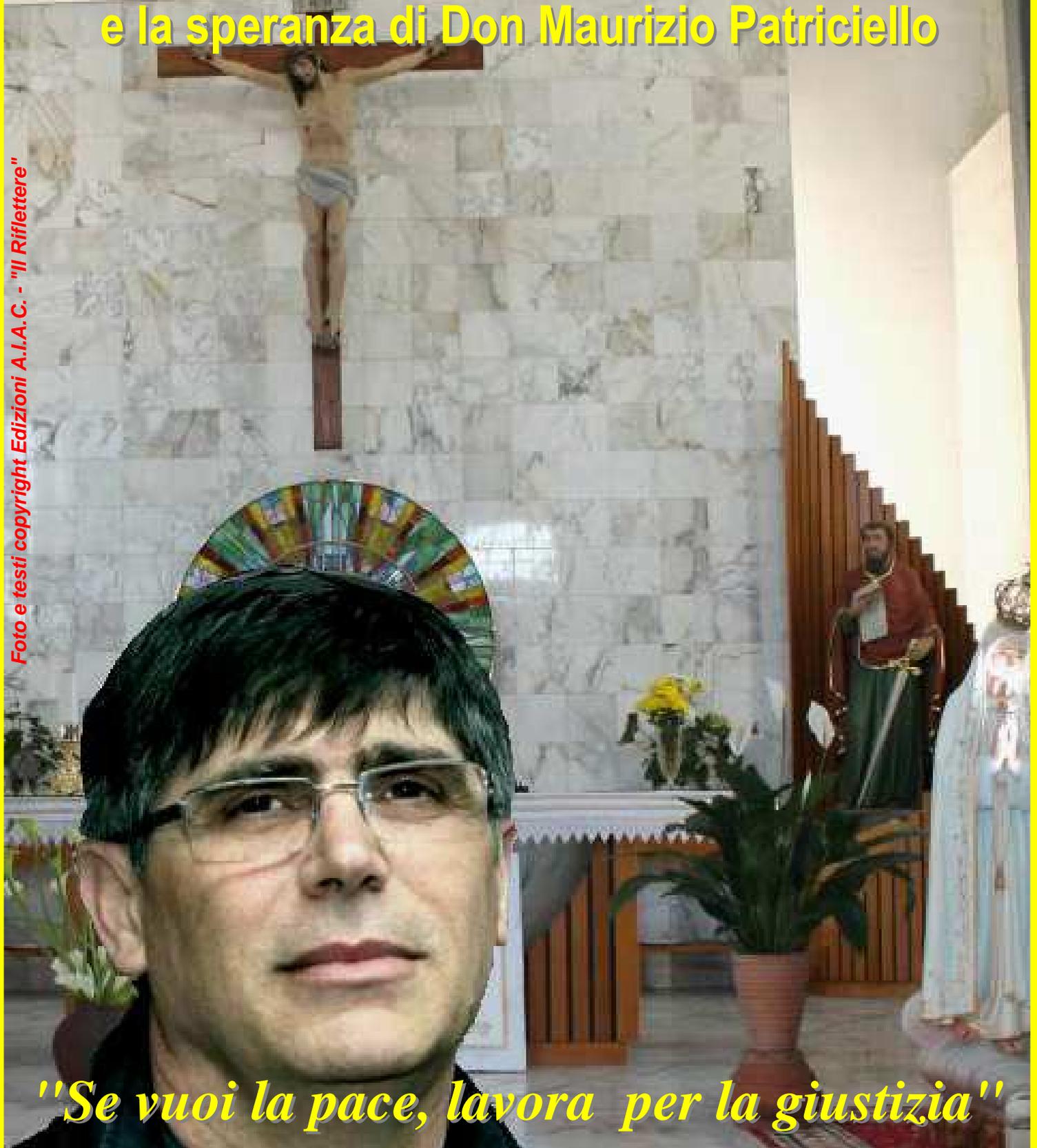
RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C.C."

ANNO XV - N. 5 - Maggio 2016
INSERTO

... in Napoli: il dramma
Del Parco Verde

Napoli pedofilia: il dramma del Parco Verde e la speranza di Don Maurizio Patriciello

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C.C. - "Il Riflettere"



"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

Napoli pedofilia: il dramma del Parco Verde e la speranza di Don Maurizio Patriciello



Conoscendo Don **Maurizio Patriciello** immagino il suo profondo dolore per l'assurda vicenda della pedofilia che ha colpito il Parco Verde di Caivano (Na). Incredulità e dolore, non solo a Napoli sta suscitando la barbara uccisione della piccola Fortuna Loffredo. Forse non la sola vittima dell'ignobile uso e abuso sui minori, infatti la Procura indaga su altri bambini morti in circostanze analoghe. I mass media, specie le televisioni con metodi discutibili, fanno talk show quasi quotidiani fornendo spesso disinformazioni che ghezzizzato al solo Parco Verde il grave fenomeno della pedofilia. Infatti si dovrebbe rilevare giornalmicamente che la pedofilia in Europa 1 bambino su 5 è vittima di abusi, in Italia i casi di abuso denunciati all'autorità giudiziaria sono stati più di un migliaio.

L'**11 febbraio 2016** a seguito dei recenti arresti tra Lombardia ed Emilia per l'accusa di sesso a pagamento con minorenni, Raffaella Milano, direttore dei programmi Italia-Europa di **Save the Children** ha dichiarato: «*Il nostro apprezzamento va alle forze di polizia che hanno sgominato una estesa rete di prostituzione minorile, ma è indispensabile che accanto alla repressione si affianchi subito un Piano di Contrasto alla prostituzione minorile*» - «*Attendiamo ormai da troppo tempo che venga varato un Piano nazionale anti tratta ed è necessario che venga fatto subito, tenendo conto della necessità di inserirvi specifici interventi dedicati alla prevenzione e al contrasto della prostituzione minorile su tutto il territorio nazionale, affiancando all'azione repressiva una azione sistematica di tipo educativo e sociale, con particolare riferimento anche all'uso delle tecnologie digitali, e per promuovere una azione di sostegno delle giovani vittime*». Gli arresti si sono verificati all'indomani dell'allarme lanciato dalla

Continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate

Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XV - N° 5 - Maggio 2016. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Tina Ranucci

Copertina: Sguro per il Parco Verde

La rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990

E' vietata ogni forma di riproduzione

... in Napoli: il dramma del Parco Verde

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Corte di Appello di Roma in occasione dell'anno giudiziario sull'aumento di tutti i reati che vedono i minori protagonisti-vittime. Tra il 2013 e il 2015, segnala la Procura, il solo reato di adescamento è quadruplicato e il numero dei reati di adescamento nei confronti di minori è passato da 28 casi a 114.

Telefono Azzurro, meritoria associazione che da più di 27 anni è schierata a difesa dei diritti di bambini e adolescenti, lo scorso anno ha gestito attraverso le sue linee telefoniche e le chat su internet più di 240 casi (in media il 4% sul totale dei casi gestiti). Un desolante quadro, che rappresenta solo la punta dell'iceberg, vista l'omertà che circonda la maggioranza degli abusi, molto spesso consumati all'interno stesso della famiglia. E' inoltre emerso con chiarezza al convegno che Telefono Azzurro ha organizzato in occasione della giornata nazionale di lotta alla pedofilia e alla pedopornografica, svoltosi nella sala capitolare del senato.

Papa **Francesco** il **1 maggio 2016** durante la tradizionale messa domenicale a San Pietro ha lanciato questo messaggio contro la pedofilia e ogni tipo di abuso sessuale sui minori: **«La pedofilia è una tragedia, non dobbiamo tollerare gli abusi sui minori, dobbiamo difendere i minori e punire severamente coloro che commettono gli abusi».**

Padre **Maurizio Patriciello** recentemente ha dichiarato: *«Sono rimasto basito domenica sera durante il "Maurizio Costanzo show" si è parlato ancora - a dire il vero in modo molto superficiale - della piccola Fortuna e del dramma immenso della pedofilia. La sete di giustizia per i piccoli Antonio e Fortuna, però, ha reso una grande ingiustizia alle tre sorelline di Antonio, coinvolte in questa orribile storia. Una ingiustizia destinata a farle soffrire nella vita più di quanto possiamo credere. Infatti, benché sia vietato dalla legge, le piccole sono state chiamate con il loro vero nome per diverse volte. Spero che qualche magistrato se ne sia accorto. I bambini - tutti i bambini - vanno tutelati. Gli adulti - tutti gli adulti - hanno il dovere di non aggiungere sofferenza a sofferenza. Il Signore benedica tutti».*

Don **Maurizio**, prete di frontiera di recente più volte è stato ospite delle tante trasmissioni e ha sempre con energia cercato di fare capire che questa vicenda è molto più grave di quanto erroneamente si parli, riguarda non solo Napoli o il Parco Verde di Caivano, ma l'Italia, l'Europa e il mondo.

Il suo è un grido di speranza per formare una nuova e profonda coscienza e conoscenza che possa e sappia garantire nel mondo un'autentica applicazione degli inalienabili Diritti Umani.

Gennaro Angelo Sguro

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Napoli: il dramma del Parco Verde



Publicato su Avvenire del 6 maggio 2016



Caivano

Fortuna Loffredo: la giustizia non si trasformi in vendetta

Il male. Fino alla fine del mondo non riusciremo a risolvere il problema del male. Che cos'è? Da dove è sbucato? Perché, mentre ci spaventa, ci affascina e ci attrae? Perché il bene, che tanto ci fa bene, a volte diventa faticoso? La tristissima storia di Fortuna Loffredo, continua a far parlare gli italiani. Gli sviluppi che si susseguono ci tengono con il fiato sospeso. A riguardo tanta gente ha preso la parola sui giornali e in televisione. Purtroppo non sempre con il discernimento e il rispetto dovuti a una tragedia così grande. Corrado Augias ha detto che la piccola si atteggiava a signorina di sedici anni. Non è vero. I suoi capelli pettinati a boccoli erano quelli di una bambina della sua età. Ma anche se fosse, che cosa c'entra con la violenza sessuale e la morte che ha subito? In un'altra trasmissione televisiva qualcuno addirittura ha detto che "quel palazzo andrebbe demolito". Parole senza senso. Anche "Porta a porta" non ha rinunciato a descriverlo come "palazzo degli orrori". Gli animi vanno placati, non ulteriormente istigati. Davanti alla casa - meglio dire "basso" - dove scontava i "domiciliari", Marianna Fabozzi, compagna di Raimondo Caputo, l'uomo che avrebbe stuprato e ucciso Fortuna Loffredo, è stata lanciata una molotov. Grazie a Dio senza conseguenze.

L'aria in paese si fa sempre più pesante. Per quel gesto inconsulto viene adesso indagata Mimma Guardato, la mamma della piccola Fortuna, e i suoi familiari. Sofferenza nella sofferenza. In carcere Raimondo Caputo è stato aggredito e malmenato dagli altri detenuti. I detenuti non perdonano. Anche se a loro volta non fanno che chiedere perdono. Il tuo peccato è peggiore del mio. La tua colpa giustifica la mia. I bambini non si toccano. Ed è una grande verità. Non si toccano nemmeno i genitori dei bambini. Non si toccano nemmeno i bambini che non sono nati ancora. Per Caputo, dunque, nessuna pietà. Anche se fino a condanna certa, in Italia, tutti debbono essere considerati innocenti. Clima di caccia alle streghe. Penso ai secoli passati. Penso ai paesi dove la giustizia è sommaria. Anche Marianna Fabozzi è stata tradotta nel carcere femminile di Pozzuoli. Ha violato il carcere domiciliare. Ad attenderla ci sono le altre detenute. Ed è subito violenza.

Marianna viene malmenata, picchiata, ingiuriata, offesa. Violenza. Ancora violenza. Il fuoco non si spegne con il fuoco. L'odio non si placa con l'odio. La giustizia non si ottiene con l'ingiustizia. Occorre mantenere i nervi saldi. Non sta accadendo. L'avvocato della famiglia di Fortuna ha detto che davanti a casi come questi anche i preti dovrebbero essere sciolti dal segreto confessionale. Parole in libertà. Dette certamente in buona fede ma che non reggono - non possono reggere - alla severità del ragionamento. Se un peccatore apre il cuore a un prete in confessione è solo perché ha la garanzia che le sue parole non saranno mai rivelate ad altri. Se dovesse accadere anche una volta sola avremmo ucciso il sacramento della riconciliazione. E quindi la possibilità di arrivare al cuore di un uomo reo di cotanta infamia.

Necessita una pausa di riflessione. Seria. Serena. Onesta. Le parole vanno pesate. Gli animi non vanno aizzati. I poveri vanno aiutati. Per quanto il male ci lacera il cuore, il desiderio di giustizia non deve trasformarsi in sete di vendetta. Per quanto ci sentiamo svuotati e annichiliti dobbiamo intraprendere la via del perdono. Un'altra possibilità per riprendere il cammino non c'è. Misericordia e verità si incontreranno. Non è facile questo connubio, ma è necessario. Inorridire è un bene. Sempre. Non solo quando il male è accovacciato alla nostra porta. Anche quando colpisce lontano. Quando ai bambini dei Paesi poveri vengono strappati, senza pietà, gli organi vitali per ridare la vita ai ricchi. Quando altri bambini saltano sulle mine antiuomo occultate dai grandi nelle loro campagne. Quando i bambini muoiono di fame e di sete perché altri stanno sciupando inutilmente il pane e l'acqua destinata a loro. Misericordia. Lasciamoci inondare dalla misericordia. Invochiamola. Ne abbiamo tutti estremo bisogno.

Maurizio Patriciello



Sui crimini della pedofilia il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha dichiarato: «Auspico che vi sia un'inchiesta rapida, ampia e severa» .



Segue a pagina 6

Maurizio Costanzo Show nella puntata del 15 maggio 2016



... in Napoli: il dramma del Parco Verde

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



Vecchiaia

A volte, chi veramente ti capisce non può neanche parlarti...

Si pensa comunemente che la vita sia come una scala a scendere: prima vi è la beata infanzia poi la bella gioventù e poi la maturità realizzatrice, la mezza età un po' grigia e infine, purtroppo la vecchiaia. In realtà ogni età, dalla prima all'ultima, può essere felice o infelice, ha il suo bello e il suo brutto. Non tutte le infanzia sono felici: molti bambini piangono veramente e non per capriccio. Molti giovani si sentono così infelici fino a desiderare di morire. Molti uomini maturi si sentono dei falliti nella vita e la mezza età può essere sentita come un malinconico viale di un irreversibile tramonto. E così anche la vecchiaia può avere molte facce. La vecchiaia può essere l'età della saggezza che si è acquisita con la lunga esperienza accumulata nei tanti anni e che si mette a disposizione degli altri ma un vecchio ancora puerile non si sopporta più. Può essere l'età dell'affettività e della disponibilità perché si ha più tempo per gli altri, per i carissimi nipoti e per tutto quelli che ne hanno bisogno ma è odioso il vecchio che non sopporta la giocosa attività del bambino e l'infaticabile affaccendarsi del giovane. La vecchiaia può anche l'età della soddisfazione: se si guarda alla propria vita passata si tirano le somme e si può dire a se stessi: ho fatto del mio meglio per essere un buon coniuge, un buon genitore, ho svolto al meglio la mia professione e ci sono riuscito anche se non sono stato perfetto ma la perfezione non di questo mondo. Può essere anche il momento in cui ci si rende conto di avere sprecato una vita che non si avrà più. Può essere anche il tempo della autorealizzazione in cui, liberi dal lavoro, ci può dedicare liberamente a quello che veramente interessa ma anche il momento della noia se in se non si ritrova più la spinta a fare cose che non siano ricompensate materialmente. Come si narra di Augusto, quando poi verrà la fine, perché ogni cosa finisce: diremo come gli antichi attori. *Fabula acta est, plaudite.* La rappresentazione è finita, applaudite (se lo meritiamo).

Gianni De Sio Cesari

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Napoli: il dramma del Parco Verde



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della

Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguro

“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”